

NON SI FERMA L'IMBROGLIO DEL 5 PER MILLE

Il governo cerca (chissà dove) i 300 milioni tolti dalla Finanziaria

di **Giorgio Meletti**

“**E**ntro l'anno? Non ci credo. Secondo me dei soldi del 5 per mille se ne torna a parlare in primavera, magari durante la campagna elettorale”. Sarcastico e scoraggiato, il senatore Pd Paolo Giaretta segue le serrate votazioni dell'aula di palazzo Madama sulla Finanziaria. La linea del governo è chiara e autorevolmente supportata dal Quirinale: le legge di stabilità dev'essere approvata di corsa e definitivamente, quindi senza alcuna modifica rispetto al testo votato dalla Camera. Non c'è margine per ripristinare i 400 milioni del cosiddetto 5 per mille destinati al Terzo settore, alle onlus, al volontariato, al non profit, a tutte quelle realtà, insomma, che dipendono dai fondi provenienti dalle denunce dei redditi per programmare la loro attività.

IL MINISTRO dell'Economia, Giulio Tremonti, in una lettera al *Fatto Quotidiano*, due settimane fa aveva attribuito il taglio da 400 a 100 milioni del fondo a un'imboscata parlamentare che aveva stornato la somma mancante verso i contribuenti ai giornali di partito e alle tv locali. “Voterò per reintegrare il 5 per mille”, aveva scritto il ministro, aggiungendo di augurarsi che “molti altri in Parlamento orientino il

loro voto verso questa priorità”.

Adesso la strategia del ministero di via XX settembre è cambiata: “La commissione Bilancio del Senato ha votato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il governo a risolvere il problema al più presto, e noi stiamo cercando i 300 milioni da inserire nel decreto Milleproroghe entro la fine dell'anno”, spiega il sottosegretario Luigi Casero.

Ma dove trovare la somma non piccola di 300 milioni una volta che i saldi della manovra finanziaria per il 2011 saranno blindati dal voto del Senato? “Stiamo studiando la questione”, garantisce Casero. Giaretta non ci crede: “Escludo che il governo sia in grado di stanziare 300 milioni nel decreto Milleproroghe prima di Capodanno”. Va anche considerato che dopo il 14 dicembre il governo potrebbe essere dimissionario, un dettaglio che spinge verso le praterie dell'inverosimile l'ipotesi di uno stanziamento in extremis per il non profit. Nel mondo del Terzo settore è diffusa l'impressione di essere al centro dell'ennesima presa in giro. Alla accorata missiva di Tremonti, che si diceva quasi incredulo di veder svuotato dal Parlamento un provvedimento di sua invenzione, hanno fatto seguito unanimi espressioni di buona volontà di Camera e Senato.

Poi, due giorni fa, anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto dare il suo contributo: “Proprio in questo momento di particolari difficoltà economiche - ha scritto in un messaggio per la Giornata del volontariato - è di fondamentale importanza sostenere il mondo del volontariato, anche garantendo le risorse necessarie a tener fede alla sua insostituibile missione riconosciuta da milioni di cittadini”.

ALLE PAROLE non seguono però i fatti. E non da oggi. Basti pensare che proprio ieri pomeriggio in Senato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha rassicurato i lobbysti del Terzo settore sull'imminente arrivo dei fondi 5 per mille del 2008. Proprio così: mentre si discute del taglio dei fondi 2011 si scopre che lo Stato non ha ancora distribuito agli aventi diritto i fondi di due anni fa, e ovviamente neppure quelli dell'anno scorso e del 2010. Forse all'inizio del 2011 cominceranno ad affluire le quote del 2008. Secondo i dati del Forum del Terzo Settore, le organizzazioni che avanzano dallo Stato 1,2 miliardi di euro (400 milioni per tre anni dovuti e mai erogati) riescono a tirare avanti con le anticipazioni delle banche, in particolare di Banca Etica e di

Banca Prossima. Di fatto all'inizio del 2011, quando l'Agenzia delle Entrate comincerà a versare le quote 2008, le associazioni potranno saldare il debito con le banche ed accenderne di nuovi a valere sul 2011.

CON UNA NOVITÀ: allo stato attuale, vigente il taglio da 400 a 100 milioni, la disponibilità delle banche a dare credito risulterà ridotta di tre quarti. Non solo: se il problema non si risolve prima della denuncia dei redditi di primavera, i contribuenti sapranno che in gioco non c'è più il 5 per mille ma di fatto l'1,25 per mille. Cifra trascurabile che potrebbe scoraggiare molti contribuenti dal fare la scelta. Nella commedia dei buoni propositi per il Terzo settore si prepara un vero disastro.

L'appello di Napolitano, le promesse del ministero, la mozione del Senato. Ma nessuno ci crede

